



TORNATA DEL 28 FEBBRAIO 1872

Presidenza del Vice-Presidente MAMIANI.

SOMMARIO. — *Sunto di petizioni — Discussione del progetto di legge per l'istituzione delle Camere d'Agricoltura — Considerazioni e suggerimenti dei Senatori Audiffredi e Beretta — Osservazioni e proposta di variante all'articolo 1. del Senatore Panattoni — Avvertenze e preghiera del Senatore Gadda al Ministro d'Agricoltura e Commercio — Avvertenze del Senatore Lauzi Relatore — Replica del Senatore Audiffredi — Discorso del Ministro d'Agricoltura e Commercio — Dichiarazione del Senatore Gadda e schiarimento del Senatore Lauzi — Domanda del Senatore Panattoni — Avvertenze dei Senatori Audiffredi e Beretta.*

La seduta è aperta a ore 2 e 3/4.

Sono presenti i Ministri d'Agricoltura, Industria e Commercio, e di Grazia e Giustizia, e più tardi intervengono pure il Presidente del Consiglio ed il Ministro della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, PALLAVICINI F. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI T. legge il seguente sunto di petizioni:

« N. 4807. — Nota Francesco, farmacista a Caprino (Bergamo), fa istanza perchè nel progetto di legge per l'approvazione di un nuovo Codice sanitario, qualora venga ammessa la libertà di esercizio della farmacia, sia provveduto con una giusta indennità a coloro che l'esercitano con privativa in virtù di leggi antecedenti. »

« 4808. — Torre Battista, farmacista in Chiesi (Brescia.) »

(Identica alla precedente.)

Discussione del progetto di legge per l'istituzione delle Camere di Agricoltura.

(V. Atti del Senato N. 13.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'istituzione delle Camere di Agricoltura.

Prego i membri della Commissione a prendere il loro posto.

Domando al signor Ministro di Agricoltura e Commercio se accetta le varianti introdotte nel progetto dalla Commissione.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Accetto il progetto della Commissione, salvo lievissime modificazioni che proporrò alla medesima durante la discussione.

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto di legge. *(Vedi infra.)*

Senatore LAUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore LAUZI, *Relatore*. Desidero fare una semplice osservazione, cioè: volevo avvertire il Senato che occorsero alcuni errori di stampa nella Relazione e nello schema di legge. In quanto a quelli della Relazione me ne rimetto al criterio dei signori Senatori che porteranno facilmente le cose a posto. In quanto a quelli occorsi nel testo della legge, mi riservo di farli osservare di mano in mano che si discuteranno gli articoli.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Do la parola al primo iscritto per parlare in merito, che è il Senatore Audiffredi.

Senatore AUDIFFREDI. Onorevoli Senatori!

Io sento in certo modo il dovere di prendere la parola su questa legge che riguarda gl'interessi dell'agricoltura; e prima di tutto credo dover ringraziare il signor Ministro di avere iniziato questa legge in Senato, perchè abbia il merito di essere anche l'iniziatore di provvedimenti utili all'interesse generale della Nazione, e sopra tutto agli interessi economici più vitali, quali sono quelli dell'agricoltura.

Io non nascondo che l'agricoltura è stata la mia prediletta passione nella giovanile età, vi ho presa affezione, e profondamente sono convinto che lo sviluppo degli interessi economici sia quello che debba dare all'Italia il grado che le spetta tra le nazioni, e non lasciarla inferiore a nessun'altra in Europa.

Io credo l'Italia altamente capace di far progredire gli interessi economici dell'agricoltura, ma pur troppo io vedo che in Italia l'agricoltura non ha ancora raggiunto quel grado cui giunse in altri paesi. Dirò di più: è rinerescibile per me il vedere che questa sorgente così importante di ricchezza non abbia ancora ottenuto dal nostro Parlamento quelle cure e quegli studi che merita.

Molto noi abbiamo fatto nell'interesse della nazione, e sono d'accordo con quanto diceva opportunamente l'onorevole Sella: che era consolante il vedere quanto si è fatto in questi ultimi anni. Abbiamo largamente provveduto alle vie ferrate; abbiamo provveduto all'unificazione della legislazione con migliorati ed anzi perfezionati codici; abbiamo provveduto in gran parte all'istruzione, alla difesa del paese; ma molto ci resta ancora da provvedere allo sviluppo economico di cui è capace la nostra agricoltura.

È doloroso per me il vedere che non sia tenuta in quella considerazione che si merita.

Quante volte, quando si trattava di economie, non si udì proporre la soppressione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio! E questa è invero una prova evidente della più completa ignoranza degli Italiani sull'importanza dell'agricoltura. Essi non sanno ciò che si è fatto e ciò che si possa fare ancora da noi a questo proposito.

Ora permettetemi che io vi dica brevemente quali rami della nostra agricoltura possono essere capaci di un più o meno grande sviluppo, e di un certo modo indeterminato.

Voi sapete che il benessere essenziale delle classi bisognose si collega strettamente cogli interessi economici dell'agricoltura; dallo stato dell'agricoltura, dai patti colonici, sono più o meno legate, più o meno libere le classi rurali. Insomma, è questo l'interesse vero della nazione, di quattro quinti o cinque sestimi direi degli Italiani. E l'interesse strettamente dipendente da questo progresso, noi abbiamo il gran torto di non averlo curato abbastanza. La statistica ci dimostra che la produzione della seta si calcola a circa 250 milioni. Io, setaiuolo di professione, ho l'intima persuasione, che questo ramo di coltura si può duplicare facilmente in Italia. È ben vero che non si è ancora esteso di molto nel resto dell'Italia; ma però esso ha bastato per arricchire la Lombardia, e a darle i mezzi di pagare le gravissime imposte che le aveva addossato il governo austriaco. Se si desse lo sviluppo che merita a questo ramo d'industria, noi potremmo portare la produzione a 500 milioni. Ma lo dico con dolore, per lo studio che ne ho fatto, io trovo che la coltivazione del gelso non è conosciuta, e praticamente si fa col maggiore empirismo.

Prendiamo un altro ramo di produzione, quella dell'olio. La produzione dell'olio che forma la ricchezza delle provincie meridionali, ci dà più di 200 milioni. Ma che! è forse questo l'estremo limite di tale produzione? Certo l'Italia ne può produrre molto di più. La Sardegna è capace di una produzione più che doppia, anzi tripla, nell'industria dell'olio. Ebbene, la Sardegna rimane priva di piantagioni, e sarebbe precisamente quel ramo di coltivazione per cui il suolo sarebbe eminentemente adatto.

Ove alligna poca popolazione bisogna istituire delle coltivazioni in cui l'uomo non abbia in certo modo che da raccogliere: non c'è ramo di produzione che richiegga meno la mano d'opera che quello dell'olivo, e vediamo difatto nelle provincie meridionali quanto si sia naturalmente estesa; ma io credo che sia ancora capace di un grandissimo sviluppo.

Io vedo, per esempio, che nell'Italia centrale si coltiva moltissimo l'olivo, ma lo si coltiva con scarsità di concime; l'olivo qui non dà la metà di prodotto di quello che sarebbe capace, perchè sotto le piante dell'olivo si vogliono coltivare altri prodotti, e tanto si depauperava il terreno, da impedirne lo sviluppo.

In altre parti del Regno però questa pianta è coltivata con una straordinaria diligenza. Noi vediamo nella Riviera che ricchezza di coltivazione dell'olivo si sia fatta nelle sterili pendici degli Appennini.

Prendiamo altro ramo di produzione.

L'esportazione del bestiame in Italia ci frutta trenta milioni circa, e questa produzione non ha preso uno sviluppo un po' importante che nell'Italia del Nord. È vero che questa produzione ora è spinta con alacrità, si fanno Società per irrigazione, insomma l'esportazione che abbiamo verso Francia oggidì è ragguardevolissima.

Io lo diceva l'altro giorno ai membri della Commissione incaricata di proporre il traforo del Colle di Tenda; io spiegava loro i dati dell'esportazione del bestiame che ebbe luogo pel Colle di Tenda, e questi dati, lo confesso, mi hanno meravigliato, dappoichè sono circa 40,000 teste di grosso bestiame, 64,000 montoni, e 12,000 animali porcini, che nel 1871 hanno traversato quel Colle, per cui voi ben vedete che questo ramo di esportazione ha preso un'importanza molto significativa.

E difatti noi vediamo che la Francia meridionale è sprovvista di mezzi d'irrigazione, che noi invece abbiamo, e che in Francia la produzione animale non dà i risultati soddisfacenti che si hanno in Italia, inquantochè nessuna vallata colà ha ricevuto dal cielo un così abbondante dono di acqua come quella del Po, la quale in bestiame potrebbe produrre molto più di quanto produce ora; come dobbiamo essere molto gloriosi che i prodotti della pastorizia, e della confezione perfezionata dei formaggi abbiano ottenuto il vanto nelle Esposizioni di Londra e Parigi, ove i prodotti italiani furono trovati superiori a quelli di tutte le altre nazioni; e quantunque gli Inglesi ne fossero invidiosi, pure dovettero convenire ch'essi di gran lunga superavano gli altri.

Parliamo della produzione del vino.

La Francia spedisce all'estero per circa 300 milioni di vini; ma io domando a me stesso, la Francia ha forse un terreno più adatto del nostro alla coltivazione della vite?

Io non lo credo; ma per contro vedo che i produttori francesi si sono molto industriati in questo ramo, e che si è con l'usare di molta diligenza e di infinite minute cure che son riesciti ad ottenere dei prodotti i quali, purchè

siano coperti col nome dello spedizioniere per vini di Francia, hanno un immenso credito all'estero, e ciò a noi fa invidia, benchè anche noi già ci siamo occupati di questa produzione, e già vediamo che quest'anno una grande quantità dei nostri vini è stata comprata dai Francesi per spedirla all'estero sotto bandiera francese; ma io spero che fra non molto, ciò che fanno i Francesi, potremo farlo direttamente noi sotto bandiera italiana.

Questo ramo di esportazione potrà prendere un immenso sviluppo; noi potremo vendere i nostri vini nell'America, nelle Indie, nel Giappone; insomma noi potremo spedirne dappertutto dove sono popoli inciviliti, e dove la produzione della vite non è conosciuta, ove mancano le braccia che abbiamo noi in abbondanza per questa coltivazione; noi finora non ci siamo occupati che a produrre vini di famiglia, ma quanto a vini per l'esportazione finora ci si è pensato poco.

Già si sono costituite delle Società importanti, delle Società che hanno molti capitali, che si propongono di aprire larghi sbocchi alle nostre produzioni; ma si potrebbe fare molto di più in quasi tutte le provincie italiane.

L'esportazione che noi abbiamo della canapa e del lino, io credo che ascenda a 26 o 30 milioni di lire, ma è certo che tutta la vallata del Po, e specialmente le provincie venete sull'Adriatico sono terre superiori per fertilità, e direi le più adattate a tale coltivazione, e noi vediamo infatti che cosa fruttò nel Bolognese. Ma se noi ci allontaniamo da Bologna, vediamo che nelle provincie attigue, questa produzione non ha preso quello sviluppo di cui è capace, e non dico che anche questo accrescimento di produzione possa essere di tanta importanza come gli altri, ma almeno almeno che possa essere ancora duplicato.

Dall'esportazione delle frutta, che noi crediamo sia poca cosa, la statistica ci dimostra che ricaviamo circa 60 milioni; è vero che ci entra in massima parte la produzione degli agrumi e degli aranci che si fa dalla Sicilia e dalle provincie meridionali; ma forse che la Sicilia e le provincie meridionali hanno pensato mai a dare a questo ramo di produzione quello sviluppo che potrebbe avere?

Ora, con la facilità di comunicazioni che noi abbiamo, sia per terra che per mare, l'esportazione delle frutta, è di un genere tale da

potersi estendere di molto, perchè noi possiamo provvedere di frutta tutto il resto d'Europa.

Difatti, si vede fin d'ora la grande esportazione che si fa delle frutta anche solo dalle provincie piemontesi e veronesi, per una parte della Francia, dell'Alemagna e lungo il Reno.

L'esportazione delle frutta ha preso da noi una grande importanza; se le provincie meridionali possono vantare che gli alberi di arancio danno loro da 20 a 30 lire di rendita per ogni albero, anche noi abbiamo i peri che danno un 30, 40 ed anche 100 lire di rendita per albero. Pare una cosa straordinaria, eppure nella mia provincia vi sono dei contadini i quali si son posti a coltivare di questi alberi in terreni adatti, profondi e fertili, e tale coltivazione ha preso tanto sviluppo, che oramai è diventata oggetto di grande speculazione: vengono i negozianti esteri a comprare le frutta sugli alberi, e non si ha altra fatica che di raccogliercle.

Quelle di seconda qualità, che non sopportano il trasporto, sono vendute sul luogo, ma si fa un grande trasporto di frutta per il Colle di Tenda, per le provincie meridionali; ed anche questo ramo di produzione, noi lo possiamo accrescere di molto. Col mezzo delle vie ferrate possiamo mandare le nostre pesche, possiamo mandare le nostre pere in Danimarca ed in altri luoghi dove hanno un valore doppio, triplo e quadruplo di quello che si pagano da noi.

Io potrei accennare altri rami di produzione che sono importantissimi, ma non lo faccio. Credo di aver detto a sufficienza per persuadere, non dirò il Senato, ma gl'Italiani, del gran bisogno che abbiamo di vo'gerci alla produzione agricola, come la vera sorgente di ricchezza della Nazione. Ormai abbiamo fatto l'essenziale, di assicurarci un'esistenza politica che in certo modo è invidiata dalle altre nazioni. Noi vediamo l'Italia prendere uno sviluppo glorioso nella parte economica, ed anche industriale. Vediamo che la produzione industriale si è di molto accresciuta. Vediamo che nella lavorazione delle lane e dei cotone, oramai siamo venuti ad essere poco dipendenti dagli stranieri, in guisa che l'industria nazionale può già per i tre quarti bastare ai nostri bisogni. Ma se noi facciamo un confronto fra il merito dell'industria e il merito dell'agricoltura, un'immensa distanza ci corre: l'industria si promuove col mezzo di grandi capitali; ma il povero sa-

lariato è sempre in certo modo un dipendente così stretto dalla volontà, e direi quasi da una supremazia inevitabile di chi lo paga, che potrebbe dirsi costituito in un certo grado di schiavitù. Io non so, ma quando entro in una manifattura, non vedo in quegli uomini la libertà, l'indipendenza, e quella larghezza di vivere che hanno i campagnuoli, e specialmente i campagnuoli benestanti; io vedo l'economia agraria cambiare lo stato materiale e morale delle popolazioni dei nostri paesi; io vedo che le popolazioni delle montagne oramai hanno cambiato di condizione, hanno un'esistenza economica molto più sviluppata e feconda, e ce lo dimostra la prosperità del commercio dei luoghi centrali, e in special modo dei nuovi centri.

Io sono della provincia di Cuneo, ove la popolazione delle montagne ha essenzialmente cambiato di condizione da venti anni a questa parte, e io veggo oramai entrato il benessere e l'agiatezza ove prima non erano che lo squallore e la miseria; e mentre prima quei montanari erano costretti ad emigrare per cercar lavoro, ora questi sono divenuti piccoli possidenti. Quivi è cresciuto il valore delle piccole proprietà, e ciò col giudizio, con l'economia, insomma col pensare seriamente all'agricoltura.

Io convengo che l'agricoltura ha questo distinto merito, di associare gl'interessi delle classi più bisognose a quelli delle classi più possidenti; ma veggo d'altra parte una cosa che mi addolora, la classe possidente, cioè, troppo trascurata, e troppo negligente. Sarà ciò frutto anche di quella grande agiatezza che hanno i possidenti italiani: sicuramente da noi la proprietà non è tanto divisa; abbiamo paesi nei cui vastissimi latifondi vive una popolazione, non dico nell'estrema miseria, ma in condizioni poco felici. Or bene, se questa classe studiasse di quali risorse è capace il terreno che possiede, potrebbe sicuramente far partecipare la generalità delle popolazioni a quel benessere che è privilegio solo di certe parti d'Italia.

Io spero che fra qualche anno nelle provincie meridionali, e specialmente in quelle lungo l'Adriatico e nelle provincie della Sicilia, si possa giungere al punto di interessare anche le classi numerose dei campagnuoli ai prodotti del suolo.

Tenere il colono salariato, non è nella convenienza dei possidenti, perchè se noi l'interessiamo al prodotto del suolo, noi otterremo senza dubbio interesse maggiore, conservando il possidente in un certo grado di libertà, senza aver bisogno di amministrare per proprio conto.

Noi vediamo che il sistema delle mezzadrie ha preso un grande sviluppo nelle provincie dell'alta Italia. I nostri coloni non sono più miseri; hanno il capitale che è necessario a far valere le terre, sono soci ed indipendenti dal padrone, provvedono il bestiame, gli istrumenti agrari e le sementi, pagano al possidente una rendita col frutto delle stalle, ed il bestiame è tutto per loro. L'accrescimento degli utili delle stalle è quello che accresce la produzione, ed io vorrei che qualche cosa di simile si tentasse nel resto d'Italia, e ciò dipenderà dalla spinta che noi daremo al progresso agrario, collo studio cioè che porremo nell'istruire la classe possidente.

Ma se io vengo a considerare l'insegnamento agrario che si fa in Italia, io lo trovo insufficiente; non si fa altro dai nostri professori che insegnare la parte teorica; la parte pratica nessuno la tocca: ed il motivo che non osano di parlarne, si è che la massima parte di essi non l'hanno studiata: hanno solamente studiata l'agricoltura sui libri e non sul terreno.

Io vedo che i nostri professori di agricoltura destinati a spandere il pane dell'istruzione nelle classi bisognose, si limitano a fare scuola perchè gli allievi possano dare quelle risposte che sono volute dai programmi. Insomma la ristrettezza di questi programmi è tale, che esclude quasi lo studio della parte pratica: ed io dico che nell'agricoltura, se non si viene alla parte pratica, è lo stesso, a modo d'esempio, come se i cultori dell'arte medica non fossero ammessi negli ospedali. Infatti, a che servirebbe l'insegnamento della medicina se non vi fossero gli ospedali per farvi la pratica? Ed è precisamente negli ospedali che si fa la pratica dai medici, è là che si insegna veramente la medicina, come l'agricoltura si insegna nei campi; e di questi studi pratici l'Italia è tuttavia molto deficiente.

Io vedo che in Alemagna si è da molto tempo pensato ad istituire scuole di agricoltura; vedo che quest'arte in Inghilterra è pervenuta direi al più alto grado. I signori in-

glesì si onorano di avere introdotto dei perfezionamenti nella coltivazione delle loro terre; si onorano di avere buoni locatari, ma questa classe di buoni locatari che è stata tanto utile in Inghilterra, attualmente noi vediamo che è utilissima in Lombardia, perchè se la Lombardia ha fatto nella coltivazione delle terre tanto progresso, lo deve unicamente ai grandi locatari dei fondi.

I locatari della Lombardia posseggono capitali, e capitali vistosi di 200 e 300 mila lire, e con questi fanno valere dei latifondi con perfezionamenti introdotti da persone istruite, e che hanno studiato a fondo l'arte loro. Or bene, questi intraprenditori di campagna su vasta scala, noi non li abbiamo che nella Lombardia. Infatti che cosa vediamo, per esempio, nei dintorni di Roma? Vediamo uno squallore che spaventa, c'è qualche cosa che fa vergogna a fronte degli stranieri che vengono a visitare la bella Italia. Questi certamente non possono che giudicarci dalla miseria in cui è la coltivazione intorno a noi.

Io spero che fra qualche anno noi svilupperemo quest'industria in tutta Italia. Ma occorrono per ciò potenti mezzi. Voi mi dimanderete, insomma che cosa si può fare?

Dovete istruire, e dovete bene organizzare questa istruzione, in modo che sia più efficace, più completa, e non imperfetta come ora l'abbiamo.

Io mi congratulo col Ministro d'Agricoltura qui presente, il quale è stato uno dei più solleciti nel promuovere gli interessi economici dell'agricoltura. Egli ha pensato ad istituire un Consiglio superiore d'agricoltura di cui mi onoro di far parte, e nel quale vedo trattate con diligenza rilevanti questioni d'interesse economico.

Ora, il Ministro d'Agricoltura vi ha proposto l'istituzione delle Camere d'agricoltura provinciali, ed ha voluto che le medesime fossero nominate da Comizi, ritenendo, che in questi Comizi siano riunite le persone di maggior intelligenza in agronomia.

I Comizi hanno già fatto un gran bene; lo vediamo: però essi mancavano di mezzi. La legge che ora ci viene presentata, propone di ripartire una lieve somma fra i Comizi e le Camere d'agricoltura. Sarà, non dirò una duplicazione, ma una emulazione nel promuovere gli stessi interessi.

Una sola cosa mi rincresce però, ed è il ve-

dere che questo sussidio è troppo lieve; e se difetti sono nella legge, uno è questo.

Io lo dico francamente, vorrei che nell'altro ramo del Parlamento altri agricoltori volessero seguire il mio esempio, e prendersi a cuore gl'interessi della economia agraria, per fare a questa industria una parte più degna.

Voi vedete che nella Relazione della Commissione si è fatto osservare che queste Camere d'agricoltura mancavano di capitali per provvedere al primo stanziamento, e si è indagato per sapere quali capitali avrebbero potuto essere destinati a questo riparto. Si è trovato che nella Lombardia, sotto il cessato Governo, era prescritto che tutte le ammende dovessero essere destinate ad opere di beneficenza. Una parte di questi proventi fu data ad un istituto che non ha potuto sostenersi; ma resta ancora un credito di circa 280 mila lire, che sicuramente è una piccola somma, da chiedere al Ministro delle Finanze nell'interesse dell'agricoltura.

Spero che il signor Ministro delle Finanze, considerando quanto sia ristretto il capitale destinato ad incoraggiamento per l'agricoltura, non sarà avaro nell'accordare quel rimborso.

Il Ministro di Agricoltura e Commercio ha bisogno di maggiori mezzi. Io ho inteso con soddisfazione che l'attuale signor Ministro....

Senatore GADDA. Domando la parola.

Senatore AUDIFFREDI.... si propone di dare incoraggiamenti alle provincie che avessero provveduto all'imboschimento delle montagne. Io dico questo, perchè sò che nella provincia di Cuneo furono assegnate dieci mila lire per tale imboscamento. Colà si aveva un ispettore forestale di molta intelligenza; ed egli seppe così bene spendere quel denaro, che in poco tempo abbiamo veduto, mediante opere poco costose, mediante seminagioni, molte migliaia di ettari di suolo coprirsi di boschi di quercie, di abeti e di altre specie.

Lo stesso ispettore mi faceva le sue congratulazioni perchè la provincia di Cuneo avesse preso questa nobile iniziativa, che io vorrei fosse imitata.

Noi abbiamo nella scuola forestale aperta a Vallombrosa, dei giovani che promettono di corrispondere largamente alle attribuzioni che loro saranno affidate, sono pieni di buona volontà, ma sarebbe necessario che si desse loro una maggiore istruzione intorno all'agri-

coltura; io vorrei che se ne facesse quasi degli ingegneri agricoltori.

Così si è fatto in Francia, ed è in questo modo che si è colà estesa la coltivazione delle sete, che si è migliorata la tenuta delle foreste che si è imparato anche la tenuta del *podere modello*, e che insomma si è iniziato quel progresso che ha mutato lo stato economico di quel paese.

Vedo che l'onorevole Relatore della Commissione ha accennato una causa di ritardo al progresso dell'agricoltura, l'accrescimento delle imposte.

È una dolorosa situazione questa, è una dolorosa necessità!

In mezzo alle grandi spese che abbiamo dovuto fare per l'impianto del nostro stato civile ed economico, per le grandi opere d'arte, insomma per i sacrificii che abbiamo dovuto incontrare per l'esercito affine di acquistare la nostra indipendenza, noi abbiamo dovuto in certo modo largheggiare, ma ormai la spesa è fatta, i debiti contratti bisogna pagarli. Promettere ai nostri agricoltori una grande diminuzione d'imposte, io non lo credo possibile; ma noi possiamo dire all'agricoltore: operando in tale o tal'altro modo, voi potete accrescere di molto le vostre entrate. Vi fu qualcuno che mi andava dicendo: — Ma voi legislatore, perchè non fate che siano diminuite queste imposte? — ma io non mi sento questa capacità, rispondeva; posso però insegnarvi il modo di pagare le imposte: accrescete la produzione; ma diminuire oggi le imposte è un problema molto arduo, ed io non mi sento capace di scioglierlo.

Molti possidenti in Italia dimostrano quanto siano poco istruiti acquistando larghe possessioni senza conservarsi poi un capitale per il miglioramento delle medesime, e questa è una vera prova, lo ripeto, di ignoranza; perchè acquistare un largo fondo, se non si hanno capitali circolanti per poter migliorarlo, è una vera prova d'ignoranza.

Non è adunque che in tutti vi sia la mancanza dei capitali, ma in molti vi è mancanza d'istruzione. Un terreno, per esempio, coltivato a viti, rende assai più di un terreno coltivato a grano. Io credo che la coltivazione della vite, ben fatta s'intende, dia una rendita indeterminata; lo stesso è per la produzione della seta, e per tanti altri rami di produ-

zione. Così i piccoli possidenti che in principio sono stati aggravati, costretti dal bisogno, si sono messi a migliorare i loro fondi; ed è a sperarsi che questi miglioramenti, che questo progresso, non si arresti per l'avvenire.

In fatto d'imposte, una cosa io ammetto, ed è che queste non sono ben ripartite.

Chi crederebbe, per esempio, che il nostro antico Piemonte abbia ancora delle provincie che mancano di catasto? Abbiamo speso vistose somme per questo catasto, eppure non si è fatto. Ora, il Corpo d'Ingegneri che ne era stato incaricato venne sciolto, e questo lavoro non si è continuato. Diceva a me il Direttore di quel Corpo, che aveva proposto al Governo di incaricare i Comuni di questo catasto; che il Governo si limitasse a fare una triangolazione del territorio, e si obbligassero i Comuni tuttora privi del catasto a farlo, come si è fatto in Francia; la triangolazione serve poi di controllo all'opera di misura locale.

Ed anche a questo è necessario di provvedere nell'interesse del paese come nell'interesse della finanza, perchè da questa catastazione risultano naturalmente utili anche ingenti per la finanza; un nuovo allibramento potrebbe dare notevoli aumenti d'imposta. Noi vediamo che molte terre coltivate un tempo a bosco, ora sono coltivate a vigna, e da più di cento anni non sono state accresciute d'imposta.

E non sarebbe questo un grande utile che ne potrebbe avere il Governo? Anche l'allibramento pertanto avrebbe bisogno di essere rinnovato di quando in quando; sicuramente non si devono fare di quegli accrescimenti che opprimono, ma quando una terra migliorata è goduta da 30 o 40 anni da un possidente, i suoi successori devono pagare di più.

Queste cose io le dico per istimolare il Governo a provvedere a questo proposito.

Una domanda ancora debbo fare al signor Ministro, ed è che ciò che si lamenta da noi, è la poca sicurezza delle campagne. Ma questo non dipende dal Ministro d'Agricoltura, bensì dal Ministro di Grazia e Giustizia.

Noi vediamo pur troppo che, se si sono migliorate le condizioni delle nostre carceri, e se i carcerati ora stanno meglio d'una volta, esse però non sono ancora ordinate come nella Svizzera ed in altri paesi, ove la punizione ha un certo grado di efficacia, mentre il carcere da noi si può dire una scuola d'immoralità:

giacchè i nostri contadini, per esempio, posti in carcere, rimangono oziosi, e non fanno che insegnarsi a vicenda il modo di osteggiare la società, in guisa da potersi quasi dire che il carcere sia una vera scuola di corruzione. Onde io credo di tutto interesse che il Governo procuri in qualche modo di frenare i piccoli furti campestri, che finiscono poi per essere la sorgente di maggiori delitti.

Con ciò credo di aver detto quello che reputava essenziale; spero che voi voterete questo progetto di legge, il quale, coi miglioramenti che noi saremo per introdurre, e con quelli pure che potrà ricevere dall'altro ramo del Parlamento, darà buoni risultati. Intanto io sono lieto in certo modo di essermi sdebitato dinanzi a voi, signori Senatori, e dinanzi agli Italiani, coll'indicare ciò che, secondo me, si può fare pel maggior bene del nostro paese.

PRESIDENTE. La parola spetta ora al Senatore Beretta.

Senatore BERETTA. Signori Senatori:

Il nuovo progetto di legge presentato dall'onorevole Ministro d'Agricoltura e vivamente raccomandato dalla Commissione, ci dimostra ancora una volta quanto interesse pongano e il Ministero e il Parlamento per trovar modo di avvantaggiare la nostra agricoltura; ma io penso che anche questa legge, come le precedenti che già vennero attuate, non basti ancora a farci conseguire quell'obbiettivo a cui mirano il Ministero e Parlamento.

I grandi miglioramenti dell'agricoltura che consistono nei canali di irrigazione, in quelli di scolo, in arginature, dissodamenti ed appianamenti di terreni, in piantagioni, in costruzioni di fabbriche rurali, richiedono forti capitali. Noi abbiamo veduto come e privati e Società che intrapresero l'apertura di nuovi canali di irrigazione, non hanno fatto brillanti affari. Fin tantochè noi non potremo avere capitali a buon mercato, non otterremo quei miglioramenti che valgono a far rifiorire la nostra agricoltura. Nè a ciò io credo che valgano, come lo dimostrò la esperienza, le altre due leggi che vennero presentate a favore dell'agricoltura, e già attuate, voglio dire, quella sul credito fondiario e quella sulle Banche agricole. Il credito fondiario sparso in diversi compartimenti non può fornire il capitale ad un interesse modico come si vorrebbe; l'interesse attuale è del 5 p. 0/0; ma questo 5 p. 0/0 ag-

gravato delle spese fisse e della tassa di ricchezza mobile, aggravato della differenza fra il valore della cartella fondiaria e la moneta, fa sì che i capitali vengono a costare dal 6 1/2 fino all'8 p. 0/10, e con questo interesse non è possibile che essi si rivolgano all'agricoltura. Quanto alle Banche agricole, sorte con limitati capitali, intisichiscono pur troppo, senza recare alcun beneficio all'agricoltura.

Noi vediamo che nel paese dove l'agricoltura è già fiorente, cioè in Inghilterra, il capitale sta all'interesse del 2 al 3 0/10. È necessario adunque che in qualche modo lo Stato pensi a venire in sussidio, come già fece per le ferrovie, per le strade comunali e vicinali, venga, dico, in sussidio all'agricoltura; ma non vorrei che si seguisse lo stesso sistema di garanzia di interessi, sistema assai pericoloso e gravoso allo Stato anche per le ferrovie, ma che tanto più lo sarebbe per le opere di agricoltura, assai più difficili a controllarsi.

A parer mio, giacché siamo nella via del corso forzoso, e lo spauracchio di questo ha finito di atterrire le popolazioni, dacché si vede come, anziché venirne la rovina, la Nazione ebbe a risentirne prosperità e vantaggio, non sarebbe inopportuno che il Governo, accrescendo di qualche cifra la somma del corso forzoso, dedicasse questa a favore dell'agricoltura.

E crederei che se il Parlamento volesse adottare un aumento di cento milioni di carta a corso forzoso per dedicarlo a favorire l'agricoltura, noi avremmo certamente quel vantaggio cui tendono e Parlamento e Ministero: potrebbe questa somma mettersi a disposizione delle Camere di agricoltura all'interesse dell'uno e mezzo per cento, e le Camere di agricoltura potrebbero sovvenire privati e Società che avessero ad imprendere operazioni di miglioramenti agricoli al 3 per cento, concertando un sistema di lenta ammortizzazione.

In questo modo lo Stato verrebbe a lucrare l'uno per cento, che è la differenza tra l'1 1/2 e i 50 centesimi che paga alla Banca; le Camere di commercio avrebbero un guadagno dell'1 1/2 per cento, con cui potrebbero sopperire ai bisogni delle spese per le Camere stesse, e venire in aiuto ai Comizi agrari, i quali verrebbero a ricevere un impulso efficacissimo e vita energica. In questo modo non sarebbero

neppure aggravati i Comuni, perchè per quanto piccoli siano gli aggravii che vengono proposti, è meglio toglierli, perchè i Comuni hanno bisogno di essere piuttosto alleviati che aggravati. Si risparmierebbe così anche di applicare a queste Camere di agricoltura la somma di L. 270,000, proposta nella Relazione della Commissione, la quale somma dovrebbe essere piuttosto lasciata alla Lombardia, cui più particolarmente appartiene, e per la quale pende una interpellanza presso la Camera elettiva.

Di questo modo soltanto io credo che si potrebbe ottenere il beneficio di vedere rifiorire la nostra agricoltura ed efficacemente animati i privati e le Società ad imprendere operazioni grandiose delle quali è tanto suscettibile il nostro territorio che è essenzialmente agricolo.

Nè è a temersi del resto che quest'aumento, che comparativamente non è grande, della carta a corso forzoso, possa recar nocimento allo Stato col far aumentare l'aggio dell'oro, inquantochè questi cento milioni, i quali dovrebbero essere tutti spesi nell'interno, non porterebbero alcun aumento dell'aggio dell'oro; chè anzi aumentando con questi cento milioni di gran lunga la produzione territoriale, noi avremmo il beneficio di diminuire l'importazione di alcuni prodotti, che oggi si verifica, e quindi diminuire l'esportazione dell'oro, e d'aumentare invece l'esportazione di altri prodotti, aumentando così l'introduzione dell'oro nel nostro paese.

Io ho esposto questa mia idea: io credo che senza un aiuto diretto, non si otterrà mai l'intento che Ministero e Parlamento si propongono.

Venendo poi al concreto della legge, io credo che essa potrà portare utili e benefici all'agricoltura, perchè il Ministero potrà più facilmente conoscere tutti i bisogni per mezzo di queste Camere di agricoltura, attesochè è impossibile che il Ministero carteggi con tanti Comizi agrari quanti ne abbiamo in Italia.

Mi riservo del resto sopra alcuni articoli a proporre quegli emendamenti che crederò opportuni.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Panattoni.

Senatore PANATTONI. Io mi sono permesso, Colleghi onorevolissimi, di chiedere la parola su questo progetto di legge, non per intratte-

nermi su principii agrari ed economici, dei quali hanno molto abilmente tenuto parola i precedenti oratori, ma piuttosto per parlare del concetto della legge in sè medesima.

Molto utilmente l'egregio Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ha esposto come tutte le nazioni si preoccupino di promuovere in una od in altra maniera questa parte primaria di pubblica ricchezza, che è l'agricoltura. Ed egli ha creduto che, in seguito alla fondazione dei Comizi agrari, le Camere di agricoltura potessero concorrere a quell'azione più efficace e più feconda di cui hanno bisogno gl'interessi dell'agricoltura medesima.

Ma un dubbio sorgeva, e il Ministro non lo ha dissimulato, inquantochè diversi Comizi agrari lo manifestarono, e taluni distintamente, altri non caldeggiando abbastanza la legge. E il dubbio versava in ciò, che un organamento quasi direi gerarchico in questa materia esprimesse una certa ingerenza governativa, e introducesse qualche cosa di gerarchico e di imbarazzante in quella che è la parte più democratica e libera, cioè la sovranità e l'indipendenza del coltivatore.

Io certamente devo anzitutto dichiarare che nella mente dell'egregio Ministro non istà altro che l'interesse bene inteso dell'agricoltura. E credo che il Governo italiano abbia tante bisogne e tanti impegni sopra di sè, che appena gli basti la fibra a sopprimerli, e che discendere alle discipline agrarie sarebbe cosa più che arcaica in mezzo alle gravi cure di Stato.

Quindi io ritengo che l'onorevole signor Ministro siasi ispirato al concetto che questa debba essere non una legge di prescrizione, ma una legge di *fomento*, come dicono gli Spagnuoli; vale a dire che essa tenda ad offrire agli agricoltori un mezzo di più per intendersi fra loro; per formare consorzi, i quali reci, rocamente aiutino, e per avere anche qualche comunicazione col Governo, comunicazione la qua'è, intesa in senso benefico, può fecondare, non inceppare l'agricoltura.

Animato pertanto dalla persuasione che questo sia il concetto che ha dato vita alla legge, io sorgo non per combatterla, ma per renderla accetta, e per mettere il Ministro nella necessità di tranquillare, non noi che f diamo nelle intenzioni sue, ma le popolazioni. Esse hanno visto o vedono sorgere di continuo carichi e fonti di spese e mezzi d'ingerenza; esse credono

che troppo si governi e sia soverchio il governare nelle cose che più si appartengono ai privati che al pubblico.

I Comizii agrarii furono istituiti, ma non imposti; conseguentemente noi li vediamo molteplici in alcune località, le quali o più delle altre intesero l'istituzione, o ne avevano maggior bisogno; e questo bisogno appunto fu loro d'impulso, e le condusse all'opera.

Peraltro il riparto di questi Comizii, l'accettazione di questa istituzione, non fu eguale, o sia che pigrizia trattenesse alcune località, o sia che le facesse contegnose di soverchio il credere di possedere abbastanza quanto occorre per la buona coltura, e perciò riputassero una ruota incomoda, un imbarazzo di più quello dei Comizii. Io non divido siffatte preoccupazioni: ma, giova il dirlo, questo, che è un sentimento molto diffuso, è ciò che principalmente mi ha indotto a prendere la parola. Domina infatti il timore che, ove i Comizii non sorgessero spontanei, e non si aggregassero poscia come per volontario consorzio, non sarebbero una istituzione prospera; e che mossa dall'interesse privato, tornasse a pubblico beneficio ed a vantaggio generale della Nazione. A tale uopo non è scarsa la convinzione, che il movimento, per essere utile, deve andare dalla circonferenza al centro, e non dal centro alla circonferenza.

Qualunque frattanto ne sia il motivo, certo è, o Signori, che i Comizii non furono accettati e propagati tanto generalmente quanto poteva desiderarsi. Talchè il decretare fin da oggi la creazione delle Camere di Agricoltura, potrebbe sembrare una creazione di generali innanzi alla composizione dell'esercito. Sennonchè, dove cotesta istituzione ha prosperato, dove se ne è sentito maggiormente il bisogno, conviene riconoscere che esistono corpi disgregati che giova rannodare; ed è anche utile che cotesto rannodamento serva di veicolo per avere migliori comunicazioni col Governo.

Ma come si consegue lo intento che l'onorevole sig. Ministro si propone?

Si consegue per prescrizione, e per fatto immediato e positivo della legge; anzichè per eccitamento e per iniziativa, o dirò, meglio per attività degli interessati.

Signori, il mio rispettoso avviso, ed io lo subordino alla dotta Commissione ed al Ministro proponente, questo è, che la disposizione della legge sia troppo precettiva; e perciò l'ordine

che abbiano ad istituirsi fin da oggi le Camere di Agricoltura vada forse troppo oltre. Probabilmente questo è ciò che ha scosso un poco la pubblica opinione, e che ha fatto temere non si creino gerarchie, non si apra una nuova fonte di spese e d'imposizioni.

Ma se veramente dal precedente oratore, e da tutto il Senato si ritiene per utile quanto tende a promuovere e rendere più viva l'azione degli agricoltori; è egli egualmente necessario di agire precettivamente, e in modo obbligatorio: oppure tornerà meglio dare la medesima facoltà al Governo, in modo discrezionale e da usarsi a tempo ed opportunamente? Per me stimerei più utile e più accettabile che la istituzione delle Camere di Agricoltura non fosse operata da oggi in poi in modo assoluto, e perchè la legge lo comanda, ma venisse data facoltà al Governo di istituire Camere di Agricoltura mano a mano che se ne presenti la convenienza, mano a mano che se ne manifesti il desiderio, e laddove questo desiderio trovi la sua esplicazione anche nel fatto.

Comunque siasi, io mi permetto di pregare l'onorevolissimo Ministro a voler dire se, onde questa legge sia accolta come uno stimolo, come un incoraggiamento agli interessati, e come un mezzo per profittare delle buone disposizioni del Governo, occorra introdurre, nel punto di partenza della legge medesima, un cambiamento di forma, il quale la trasformi in una facoltà data al Potere esecutivo, affinchè per mezzo del Consiglio superiore d'Agricoltura, e sentiti i Comizi, faccia quel più che può, ma lo faccia secondo i desiderii, l'impulso, e le convinzioni degli interessati.

Così sparirà, se pur non m'inganno, quel fantasma che agita taluni, i quali temono che possa nascondersi qui una specie di regolamentarismo, mi si permetta il vocabolo, che si crei come una molla governativa, e che partendo appunto dal centro, questa istituzione apparisca un modo di prescrivere, di imporre, non un modo di aiutare.

Voi vedete bene, o Signori, che nella mia rispettosa domanda nulla vi è di ostile all'istituzione. Si facciano sì, le Camere di Agricoltura ovunque possono farsi, e come convenga di farle; ma si facciano in seguito alla richiesta degli interessati.

Io pregherei l'onorevole Signor Ministro (ed a suo tempo depositerò sul banco della Pre-

sidenza la mia formola) a dichiararci se egli sarebbe contento che si dicesse: « È data facoltà al Governo del Re di dividere in compartimenti agrarii il territorio del Regno, sentiti i Comizi ed il Consiglio d'Agricoltura.

» I delegati dei Comizi agrarii di ciascun dipartimento delibereranno in generale adunanza la proposta per istituire una Camera di Agricoltura, per determinarne la sede, e per fissarne e regolarne il contributo necessario alle spese.

» Questa proposta sarà esaminata ed approvata dal Governo mediante Decreto reale. »

Bene intende il Senato che se io ho abusato per alcuni momenti della benevola sua attenzione, l'ho fatto perchè si renda più accettabile la comparsa di questa legge, e gli agricoltori comprendano che a loro si stende la mano, e non s'impone un precetto.

PRESIDENTE. Domando al Senatore Panattoni se intende che la sua proposta sia un emendamento al 1° articolo, ovvero una questione preliminare.

Senatore PANATTONI. Non è una questione preliminare. Potrebbero le spiegazioni dell'onorevole Signor Ministro e della Commissione acquietarmi o indurmi a modificare il mio concetto. Ad ogni modo, io mi sono riservato di deporre sul tavolo della Presidenza la mia formola quando verrà in discussione l'articolo del progetto.

Senatore LAUZI, *Relatore*. Domando la parola.

Senatore AUDIFFREDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Lauzi.

Senatore GADDA. Io l'aveva già domandata prima.

Senatore LAUZI, *Relatore*. In questo caso io parlerò dopo.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Senatore Gadda ha la parola.

Senatore GADDA. Io non intratterrò a lungo il Senato. Ho chiesto la parola per rivolgere una preghiera all'onorevole sig. Ministro di Agricoltura, perchè non voglia accogliere la proposta fatta dall'onorevole Senatore Audiffredi, proposta che era già espressa nella Relazione della Commissione.

Si propone che le multe finanziarie, le quali furono convertite nell'acquisto di azioni di Corte Palasio, ora che quelle azioni sono di nuovo tornate in denaro nelle casse dello Stato, sieno attribuite alle nuove Camere d'Agricoltura, delle quali noi ora stiamo discutendo. Mi permette-

rei adunque di richiamare l'attenzione del signor Ministro intorno alle condizioni di fatto in cui si trova questo affare.

Nell'altro ramo del Parlamento un Deputato interpellò l'onorevole signor Ministro delle Finanze, quando si discuteva il bilancio attivo, se fosse sua intenzione di erogare a beneficio dello Stato questo denaro ricavato dalla vendita delle azioni di Corte Palasio.

Il Governo, per bocca dell'onorevole signor Ministro delle Finanze, dichiarava allora che non era sua intenzione di pregiudicare questa questione e che la terrebbe integra. Io so essersi presentata una domanda ai Ministeri delle Finanze e di Agricoltura e Commercio, della Deputazione provinciale di Milano, la quale reclama queste somme come devolute a scopo di beneficenza.

Dalla proposta che viene fatta dall'onorevole Senatore Audiffredi, e che era prima di lui già stata espressa, come dicevo, nella Relazione della Commissione, prendo argomento per rivolgere una preghiera al signor Ministro acciocchè voglia conservare intatta questa questione, e non voglia obbligarci ora (e credo non lo potrebbe) a dare alle Camere di Agricoltura queste multe le quali sono devolute alla beneficenza. Non entrerei nella questione regionale, perchè vi sarebbero considerazioni, a cui pure accenna la Relazione, per far preferire una istituzione piuttosto che un'altra. Non sarebbe questa la sede ed esigerebbe una discussione con documenti che non vi sono.

Il mio desiderio è molto limitato: desidero che la questione sia tenuta intatta.

Il Governo Austriaco ha creduto che fosse un impiego utile alla beneficenza l'invertire quella somma in acquisto di azioni di Corte Palasio.

Quello adunque fu un impiego di somma, che non altera il diritto del proprietario del capitale. Ad ogni modo è una questione di merito, e vorrei perciò che non fosse pregiudicata.

Io non credo opportuno il sistema, per sovvenire un'istituzione dello Stato, come è quella che discutiamo, di prendere una determinata somma da un'altra istituzione, somma che per di più è reclamata da altri Corpi costituiti, come in questo caso lo è dalla Deputazione provinciale di Milano.

Quantunque io sia compreso della autorità che meritamente godono il Senatore Audiffredi

e la Commissione pure credo non esaurita la questione, e insisto perchè non sia pregiudicata.

PRESIDENTE. La parola al Relatore.

Senatore LAUZI, *Relatore*. Desiderando lasciare tutta l'ampiezza possibile all'on. Ministro di Agricoltura per rispondere alle diverse osservazioni che sono state fatte, restringerò il mio dire, in quanto ai discorsi che il Senato ha testè udito.

E cominciando da quello dell'onorevole Senatore Audiffredi, dirò come naturalmente le vaste cognizioni di cui va adorno, e la sua lunga esperienza di cose agrarie lo inducessero facilmente ad estendere il campo della discussione ed a fare un'orazione che comprende tutti i lati possibili delle questioni che interessano l'agricoltura.

Ma la Commissione, per l'abbondantissima Relazione del signor Ministro e per l'interesse che ognuno ha per l'agricoltura, e direi anche per l'affezione che sta nel cuore di tutti gl'Italiani verso l'agricoltura, si è limitata a prendere ad esame i punti capitali del progetto di legge ed il vero scopo di essa.

Quindi io non ho che a ripetere in brevissime parole ciò che abbiamo allora considerato, ed è, che questa legge viene a perfezionare il sistema delle rappresentanze agrarie (se così possono chiamarsi); viene a completare quel sistema che l'onorevole Panattoni chiamò gerarchico, mentre da un lato i Comizi troppo ristretti non potevano che fare poche cose, pochi studi, pochi esperimenti, e il Consiglio d'agricoltura, che sta presso del signor Ministro, non poteva sempre conoscere perfettamente i bisogni che venivano manifestati da questi piccoli centri. In secondo luogo abbiamo trovato che l'altro oggetto principalissimo della legge consiste nel dare una base economica non solamente alla nuove Camere di agricoltura, ma anche ai Comizi mediante una piccola imposta obbligatoria.

Ciò posto, io non posso seguire in quel vastissimo campo il discorso dell'onorevole Audiffredi; mi limiterò a poche osservazioni sovra un punto in cui pare che i suoi concetti non corrispondano a quelli della Commissione; quello cioè riguardante lo stato dei possidenti, e specialmente dei piccoli possidenti, i quali, a cagione delle gravi imposte, non possono fare quei risparmi dai quali deve nascere il capitale da impiegarsi nei miglioramenti delle loro terre.

La Commissione non ha accusato il Governo (e avrebbe dovuto accusare tutto il Parlamento)

per le imposte gravissime che pesano sull'agricoltura, ed in questo conviene benissimo col l'onorevole Senatore Audiffredi. Ma non può poi dedurne una conseguenza che a lei pare non abbastanza consona, quale sarebbe quella di dire che malgrado la necessità che ha obbligato a mettere le imposte, e la necessità di mantenerle ancora per qualche tempo, ci sono capitali sufficienti disponibili presso gli agricoltori. A questo argomento, molto meglio di quello che potrei fare io, ha risposto l'onorevole Senatore Beretta, il quale vi disse apertamente, ed in modo molto più ampio, di quanto non dicesse la Commissione, come i proprietari di terre manchino di capitali, e trovando inefficace e forse inopportuna quella piccola imposta obbligatoria che l'attuale progetto consente, chiederebbe al Governo un grosso sussidio, di cui, colla maestria solita di chi tanto bene conosce gli affari, ha indicato anche come, con vantaggio e delle Camere di commercio e dello Stato, si potrebbe fare l'applicazione mediante un aumento di carta monetata.

Se l'onorevole Senatore Beretta può persuadere il Governo a far questo prestito, e così con questo allargamento sovvenire all'agricoltura, risparmiando quel tributo, quell'imposta obbligatoria, che fece esitare la Commissione un momento sull'adottare il presente progetto di legge, la Commissione non potrà che esserle grata di questo buono ufficio.

Quanto all'onorevole Senatore Panattoni, egli ha accusato anche questo progetto come una continuazione d'un sistema di soverchia ingerenza governativa, se pure non ho errato (Segni negativi da parte del Senatore Panattoni) Se ciò non è, tanto meglio, perchè veramente non si intende di aumentare l'ingerenza governativa, ma sibbene di lasciare che le rappresentanze elettive possano quasi di loro iniziativa proporre al Governo centrale quei miglioramenti che credono utili all'agricoltura.

Un'ultima osservazione devo fare (e mi spiace che questa dovrà essere un po' meno breve) in risposta all'onorevole Senatore Gadda.

Io debbo prima di tutto stabilire il concetto della Commissione, che mi pare abbastanza chiaramente esposto; in secondo luogo debbo chiarire alcuni fatti. Il concetto della Commissione è stato questo: dimostrare che il Governo non ha il diritto di servirsi per gli usi ordinari,

per le spese dello Stato di qualunque genere siano, del provento delle pene pecuniarie verificatesi nella Lombardia mentre vige la Patente del 1835 promulgata nel 1836, relativamente alle pene pecuniarie di contravvenzioni di finanza.

Il primo suo scopo era dunque di dimostrare che il Governo non è padrone di questi denari; il secondo scopo era quello di dimostrare che il Governo, precisamente in conformità di quella legge, era padrone di erogare come meglio credeva a favore di un'istituzione di beneficenza o di pubblica utilità quelle somme che ancora si trovassero disponibili e derivanti da quel cospite; il terzo scopo era di persuadere il Governo a servirsi di queste somme, colla facoltà che gli abbiamo riconosciuta, in vantaggio delle Camere di Agricoltura, onde impedire che quell'imposta obbligatoria che si va a caricare colla nuova legge, non diventasse frustranea, perchè dovendo impiegare alcune somme di danaro nel primo impianto, nella provvista di mobilio, di suppellettili e di libri e dovendo subito pagare gli impiegati, mentre solo tre mesi dopo il principio dell'anno verrebbe una sesta parte dell'imposta, non sarebbe che una continua liquidazione di debiti contratti; e come mi sono espresso nella Relazione, la base economica finirebbe in un *deficit* perpetuo.

Posto dunque che non abbiamo avuto che questi tre scopi, cioè impedire che l'onorevole Ministro delle Finanze tenga per sé quelle somme, e di riconoscere nel Governo la facoltà di disporne nel modo il più consono alla legge e all'uso che ne era già stato fatto, imperocchè considerata appunto in senso generale come un'opera pia questa erogazione fatta a favore di Corte Palasio come podere modello e come scuola di agronomia, la legge stessa delle Opere Pie, una volta cessata quell'istituzione, comanda che si eroghi in un'opera pia nuova che abbia la più grande attinenza, la più grande rassomiglianza, la più grande affinità con quella che ha cessato di esistere.

Chiarito così il concetto della Commissione, il quale per conseguenza, come vedono i Signori Senatori, non conteneva la benchè minima idea di usurpazione dei diritti altrui, se ve ne sono, dovrò chiarire alcuni fatti, e mi spiace che a questi schiarimenti non sia presente l'onorevole Ministro delle Finanze.

L'onorevole Ministro delle Finanze ebbe ieri l'altro la gentilezza di comunicarmi un rapporto

della Direzione generale del Tesoro, dal quale risulta che le azioni di Corte Palasio, relativamente ai versamenti, essendo state divise in cinque rate, la prima di queste era stata realmente pagata, vigente l'amministrazione austriaca; ma le successive quattro rate erano state pagate dal Tesoro italiano, ossia dalla cassa di Finanza italiana: per conseguenza, mentre il signor Ministro riteneva (e in questo concorda col nostro voto) che quella prima quinta parte si poteva erogare ad uno scopo analogo all'originario, che per noi sarebbero le Camere di Agricoltura, avrebbe poi opinato che le altre quattro parti, essendo direttamente provenute dalle finanze dello Stato, rimanessero loro proprietà.

Ma a quest'osservazione io ne contrapposi un'altra, ed è che non avrei compreso come nella liquidazione dei conti col Governo Austriaco (essendo la contabilità di queste pene pecuniarie tenuta necessariamente a parte per l'uso particolare al quale desse erano destinate) mi pareva, dico, impossibile che in questa liquidazione il Governo Italiano non avesse trattenuto a sua disposizione quegli altri 4/5 delle azioni di Corte Palasio, per le quali l'erogazione era già stata regolarmente decretata, ed il debito verso l'impresa di Corte Palasio contratto assolutamente.

Quindi pareva a me che la cassa di finanza, la quale anche sotto la dominazione austriaca era quella che pagava queste rate delle azioni di Corte Palasio, potesse ciò fare mantenendo la provenienza di quel fondo speciale che non era proprietà dello Stato.

A queste osservazioni (ed è perciò che mi spiace che non sia presente il signor Ministro delle Finanze) avrei da aggiungere un'altra, ed è, che il vigore del codice per le contravvenzioni di finanza non ebbe fine col cessare della dominazione austriaca, poichè quel codice così detto penale di finanza continuò ad essere in vigore per qualche anno ancora. Anzi con un Decreto reale del 16 ottobre, se non erro, 1850, in tempo di pieni poteri, decreto controfirmato Oytana, allora Ministro delle Finanze, fu portata qualche modificazione alla Patente imperiale sul Codice penale di finanze, la qual modificazione prova che in tutto ciò che non era modificato, la legge rimaneva in pieno vigore. La modificazione riguardava in parte il procedimento, e questo non c'interessa punto; in

parte riguardava la cessazione della pena corporale, ossia del carcere, che era frequentemente inflitta per alcune contravvenzioni in quel Codice. Finalmente, ed è ciò che deve interessarci, togliendo il carcere, accresceva le pene pecuniarie; lo che vuol dire che anche dopo il cambiamento di dominazione le multe, secondo il codice penale austriaco, per la finanza, continuarono a crescere, continuarono ad essere un cespite a favore degl'istituti di pubblica utilità; ed io credo che, occorrendo, quando si vada a rovistare nei conti vecchi, si troverà conto di questo cespite, e forse allora il Ministro delle Finanze potrebbe accontentare le Camere di Agricoltura e Commercio, delle quali spero che si farà apostolo l'onorevole Ministro di Agricoltura, e anche quelli che credono che ad una parte speciale del territorio possa essere legalmente destinata una parte o il tutto di queste pene pecuniarie.

Dette queste poche parole, io non ho altro da aggiungere.

Senatore AUDIFFREDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AUDIFFREDI. Io credo dovere opporre poche parole a quanto diceva l'onorevole nostro Collega, Senatore Panattoni.

Egli teme che queste due istituzioni, Comizi Agrari e Camere di Agricoltura, costituiscano in certo modo un ordine gerarchico, che egli vorrebbe escludere partendo dal principio che l'industria privata deve bastare a provvedere agli interessi economici dell'agricoltura. Questo è vero; ma le verità sono relative: vi sono paesi, dove realmente il progresso è portato a quel grado di avanzamento che i privati non hanno più bisogno di iniziativa, ed ivi il Governo fa bene ad astenersi, e a non imporre sacrifici. Così avviene in Inghilterra dove il Governo non dà incoraggiamento di sorta all'agricoltura, benchè anche là siano esistiti dei dazi protettori molto gravi, e l'imposta sopra i cereali era una di queste imposte gravissime che è stata fortunatamente abolita, ma che pure esisteva, nell'interesse dell'agricoltura.

Ma l'Inghilterra è paese che non ha bisogno che il Governo venga in aiuto dei privati; ivi esiste tanta spontaneità, che abbiamo veduto migliorarsi notevolmente le razze dei bestiami e portarle a un grado di straordinaria perfezione, perchè le classi possidenti sono quelle

che danno la spinta all'emulazione ed al progresso.

Le popolazioni che vivono nelle loro terre è vero si o no che sono più dipendenti dal padrone che dal Governo? Ciò vuol dire che ogni diritto ha il suo contrappeso; il diritto del possidente ha il contrappeso nel dovere di portare le sue terre a quel grado di miglioramento di cui sono capaci.

Voi mi direte che questo è un modo troppo rigoroso d'interpretar la questione. Io non credo che il possidente abbia il diritto d'uso ed abuso. Dal possesso delle terre nasce il dovere di farle valere, oltre l'interesse che da ciò emerge per tutti. Sicuramente, se il proprietario non fa, molte volte è perchè non sa, e ciò che manca da noi, è appunto l'istruzione, la quale quando sia più diffusa, non dubito di vedere anche in Italia sorgere questo spirito di iniziativa, ch'è quello che tanto ha vantaggiato l'agricoltura in Allemagna, in Inghilterra ed in altri paesi.

Io credo che l'istruzione teorica non sia sufficiente, e credo che i progressi dell'agricoltura sieno pur troppo lontanissimi dal raggiungere la mèta necessaria. In agricoltura le cognizioni che si acquistano non si perdono più. Io vedo che in Italia abbiamo fatto moltissimo in quest'anno.

Io vedo che le macchine di agricoltura, che gli aratri che furono distribuiti dal Ministero, gli erpici, le trebbiatrici, hanno destato una grande attenzione nei Comizi e nelle popolazioni.

Noi vediamo che partono dall'Italia del nord a migliaia aratri perfezionati che sono chiesti non più dai Comizi, ma dai possidenti che ne fanno l'applicazione. Dunque quest'iniziativa governativa ha fruttato, e fruttato molto, e non dobbiamo essere gretti quando si tratta di interessi così importanti. Insomma noi abbiamo chiesto all'agricoltura grandi sacrifici, e non vi abbiamo ancora corrisposto in proporzione. La proprietà privata territoriale è gravata dei maggiori pesi, è quindi un lievissimo sforzo quello che chiedesi ai proprietari di terre nel loro interesse più diretto: sicuramente questa legge che ha in certo modo un carattere d'imposta, può trovare un certo grado di resistenza nelle popolazioni di campagna, le quali diranno: ma che? ancora nuove imposte?

Ma io credo che questi ragionamenti siano il frutto, direi, di quell'avarizia che rende restie

le persone anche alle cose più utili, e di ciò avevamo l'esempio anche da noi: quando fu introdotta l'industria della seta, i contadini si mostravano restii a fare le più piccole e più necessarie riparazioni alle loro case; si chiedevano loro sacrifici minimi per assicurare loro un raccolto, e non li volevano fare, ma ora si sono abituati e costruiscono case coloniche colle bigattiere debitamente adatte, il che ha dato sviluppo ad un'industria importantissima nella Lombardia e nel Piemonte.

Io non dubito che questi piccoli sacrifici siano ricusati dalla generalità delle persone che intendono: degli altri non dobbiamo curarci. Sicuramente che quanto noi facciamo, se è permesso il dirlo, è troppo poco; ma io spero che incominciandosi, poco a poco si verranno a concedere alle Camere di Agricoltura maggiori largizioni.

Io vorrei che il Ministro d'Agricoltura potesse dare incoraggiamenti ai Comizi, e dirò anche alle provincie che promuovono istituzioni favorevoli all'agricoltura: vorrei che il Ministro potesse dire: se voi introducete miglioramenti nelle vostre foreste, se voi fate a quest'oggetto assegno di fondi, io vi farò delle concessioni, vi manderò gl'ingegneri forestali, insomma farò quanto sta nel Ministro per incoraggiare quelli che sono disposti a progredire: ma pur troppo in Italia noi abbiamo ancora bisogno che questa spinta ci venga dall'alto, ed in questo io differisco assolutamente dall'opinione dell'onorevole Panattoni.

Senatore PANATTONI. Domando la parola.

Senatore AUDIFREDI. In quanto poi alla costituzione gerarchica in cosa benefica, io dico, che non la temo niente affatto, anzi vorrei di più: vorrei che queste Camere d'agricoltura fossero chiamate a mandare delegati al Consiglio centrale d'agricoltura, e che una parte di questi Consiglieri fossero eletti in parte dal Governo ed in parte dalle Camere di agricoltura. Sarebbe questo veramente il modo di dare una rappresentanza diretta all'agricoltura.

L'abbiamo fatto nell'interesse del commercio, e perchè non lo faremo in quello dell'agricoltura?

Abbiamo pure istituito delle Camere di commercio le quali prelevano un'imposta sui commercianti del luogo. Ebbene, noi abbiamo veduto queste Camere dare buoni risultati. Non tutte certamente, ma molte Camere di com-

mercio hanno reso notevoli servigi al commercio del loro paese, ed ugual cosa spero succederà in quanto all'agricoltura. Così parmi avere sufficientemente risposto alle obiezioni dell'onorevole Panattoni.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Signori Senatori! Io devo anzitutto ringraziare gli onorevoli Senatori che presero la parola, giacchè vollero tutti fare un encomio alla legge che ho avuto l'onore di presentare. Le loro osservazioni si limitano unicamente ad alcune questioni secondarie, ma non toccano menomamente al principio informatore di essa.

Io mi studierò di rispondere partitamente a ciascuno degli oratori e di dare una adeguata risposta alle diverse interrogazioni che mi furono rivolte in proposito.

L'onorevole Senatore Audiffredi, il quale, Nestore com'è tra gli agricoltori italiani, trattò da maestro la materia, la trattò profondamente e fece palese come realmente l'Italia, per quanto di già presenti un qualche progresso nella sua agricoltura, molto di più possa averne, molto di più possa sperarne.

Egli vi diceva come l'industria agraria, quella della produzione della seta, quella degli olii, del bestiame, del vino, della canapa, e anche quella dei frutti possano di molto essere aumentate.

Per certo nessuno vorrà sostenere che, per quanto l'Italia sia una nazione essenzialmente agricola, nel nostro paese l'agricoltura abbia raggiunto il suo massimo sviluppo.

Sicuramente molto ancora rimane a fare, e siccome appunto molto ancora rimane a fare, e poichè egli è d'uopo pensare all'incremento ed al miglioramento della produzione, io mi sono presentato a voi e vi ho chiesto l'approvazione dell'attuale progetto di legge.

Ma se molto, o Signori, rimane a fare, è pur giustizia eziandio di ammettere che molto di già si è fatto. Egli è d'uopo riconoscere come nel nostro paese siasi avvertito un grandissimo movimento economico: nell'anno scorso, o Signori, si è compiuto per la prima volta un fatto di grandissima importanza; il fatto che l'esportazione superò di ben 122 milioni l'importazione.

È questa la prima volta che ciò si compie, e certamente dobbiamo rallegrarcene.

Io prego il Senato di fare attenzione a queste

cifre che risultano dai confronti del movimento commerciale del 1870 con quelli del 1871.

Nel 1870 l'importazione ascese a 892 milioni, mentre l'esportazione non era che di 763 milioni: noi eravamo adunque al di sotto nel 1870 di 129 milioni: invece nel 1871, mentre l'importazione ascese a 963 milioni (si noti la maggior somma di fronte all'anno 1870), l'esportazione è andata ad un miliardo e 85 milioni, nell'anno scorso la esportazione ha superato di ben 122 milioni l'importazione. E se noi ci facciamo a considerare la differenza dell'esportazione tra il 1870 e 1871, troveremo che essa è stata maggiore in questo secondo anno di ben 322 milioni.

Allorquando si hanno simili risultati, i di cui particolari si rilevano da documenti ufficiali, dalla Relazione del Direttore Generale delle Gabelle, che già a voi tutti, o Signori, sarà stata comunicata, egli è lecito di sperare bene del proprio paese.

Da detti documenti si rileva che fra i prodotti che più hanno contribuito a questo fatto economico, vogliono essere annoverati quelli che più direttamente all'agricoltura si attengono, e così vanno citati, le sete, il bestiame, gli olii; ma, ad onta di ciò, io credo con l'onorevole Audiffredi che la nostra agricoltura sia capace di uno sviluppo maggiore, credo che noi in agricoltura siamo poco più che bambini. L'onorevole Audiffredi fu però largo di conforti verso il Governo, e riconobbe che si sta facendo tutto quello che è in nostro potere. Ed io credo infatti che il Ministero, che ho l'onore di presiedere, coadiuvato dal Consiglio di agricoltura, del quale fa parte il Senatore Audiffredi, non lascia cosa intentata per promuovere lo svolgimento agrario. Per dare all'istruzione agraria il massimo sviluppo è stata fondata una scuola superiore di agricoltura in Milano, la quale fin da ora dà ottimi risultati; ed io sono lieto di scorgere come da tutte le parti d'Italia, anche dalle più lontane provincie della Sicilia, convergono ivi giovani per istruirsi. Altra scuola di agricoltura sarà aperta nel corrente anno in Portici: avremo così il beneficio di due scuole superiori, l'una nella Italia superiore, l'altra nella inferiore. Da esse io spero i più benefici effetti.

Oltre a questi insegnamenti, vanno ricordati quelli che si danno negli istituti tecnici. Ogni opera è stata data col sussidio di alcuno di voi, o Signori, dell'onorevole Scialoja per esempio,

il quale presta l'indefessa opera sua al mio ministero nel Consiglio professionale ed industriale, perchè l'insegnamento dell'agricoltura, e specialmente quello della chimica, vi abbiano largo campo.

Ed il Ministero d'Agricoltura, nella stretta cerchia dei mezzi di cui può disporre, non mancò mai di promuovere codesto svolgimento.

Ma, diceva l'onorevole Audiffredi, il vostro insegnamento però è troppo teorico, conviene darlo con più pratica.—Ed io non lo nego; io non nego che, come egli diceva, per essere buon medico conviene non solamente sedersi sopra i banchi delle scuole ed ascoltare il professore che parla dalla cattedra, ma conviene che lo segua nella clinica, al letto dell'ammalato; io credo pur anche che perchè si diventi buon agricoltore non basta ascoltare le lezioni del professore, ma conviene sapere dirigere l'aratro.

Ma anche da questo lato l'onorevole Audiffredi, che, come diceva, mi assiste coi suoi avvisi nel Consiglio d'agricoltura, sa che per parte del Governo si è fatto quanto si è potuto per dare anche quest'indirizzo pratico all'insegnamento, indirizzo, direi, che non è solamente pratico, ma scientifico, che non solamente poggia sulle consuetudini della pratica, ma che sempre si vuole illuminato dalla face della scienza.

Senatore AUDIFFREDI. Domando la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Le stazioni agrarie, che abbiamo cercato di fondare in Italia, danno i migliori risultati. Io dirò che da principio non si aveva che a rivolgersi alle provincie ed ai Comizi agrari, e dir loro: Volete che fondiamo una stazione in consorzio? tutti si affrettavano a dare una risposta adesiva.

Ma attualmente le istanze sono continue, e il Ministero si trova costretto a rifiutare o fare da moderatore, e perchè? Perchè, o Signori, diciamo lo francamente, non abbiamo ancora il necessario numero di abili direttori, non abbiamo ancora questa ricchezza di personale, la quale ci abiliti ad impiantare queste stazioni.

Quelle però che esistono funzionano magnificamente, e così cito quello di Torino, di Udine, di Firenze e di Modena.

Ne abbiamo impiantato anche una per la bacicoltura a Padova, e si provvede per aprirne altre a Roma; la provincia di Caserta ha fatto sacrificii veramente grandi per averla; anche da Palermo ci vennero le più vive istanze. E

queste stazioni sperimentali impiantate sul sistema della Germania, sorgono precisamente, vicino agli istituti, come ad Udine, a Firenze, a Milano, presso la scuola superiore di Agricoltura. E così, ciò che, mediante il sistema sperimentale, si guadagna alla scienza nei laboratori e nei campi, si insegna poi dalla cattedra.

Oltre di ciò cerchiamo, e colle conferenze magistrali, che si aprono tutti gli anni, con lo insegnamento agrario nelle scuole magistrali stesse, coi depositi di macchine in tutte le parti d'Italia, di portare i principii della scienza a notizia di tutti.

Io riconosco che da questo lato rimane ancor molto da fare, che forse non tutte le macchine, che si acquistano vengono studiate e conosciute, che talvolta si ignora il modo di farle agire e porle in opera, ma egli è pur consolante (e lo stesso Senatore Audiffredi ne può essere testimonio, ed anzi mi piace rilevare che egli stesso lo abbia detto nella sua replica) che realmente in alcune parti questi invii di macchine hanno prodotto effetti meravigliosi, e potrei citare fra l'altre la provincia di Girgenti, nella quale, dopo essersi visto funzionare l'aratro *Allen*, se ne commisero in America trecento; altrove alla vista di una trebbiatrice i contadini fecero tanta ressa per vederla funzionare, che si dovette perfino ricorrere alla Guardia Nazionale per contenerli.

Dunque se vogliamo ammettere che rimane pur molto ancora a farsi, non dobbiamo però disconoscere che, e per parte delle popolazioni, e per parte del Governo, qualche cosa si è già fatto, e che i risultati ottenuti non sono nè scarsi nè tali da doverci scoraggiare.

L'onorevole Senatore Audiffredi ci parlava specialmente di alcune produzioni, che conviene maggiormente svolgere ed aiutare, e faceva a buon diritto sperare come, quanto alla seta, molto e più grande dovrebbe esserne il prodotto, se si generalizzasse la coltivazione del gelso.

Il Senato sa come questa coltivazione e la industria relativa, che dava già all'Italia considerevoli prodotti, sia stata poi contrariata dall'atrofia; nulla però si è ommesso per la compra di seme buono dall'estero, e presso la scuola di agricoltura di Milano si fecero l'anno scorso esperienze larghe ed esatte; ed io spero anche migliori risultati dalla stazione appositamente sta-

bilita in Padova, a capo della quale venne messo un uomo competente.

Nè la stazione starà ristretta in quella città; per mezzo di osservatorii bacologici dovrà far risentire la benefica opera sua anche in altre città.

Oggi in tutta l'Alta Italia si lavora alla ricostituzione delle nostre razze, ed io mi compiaccio di notificare al Senato come i Comizii vanno tutti i giorni operando in questo senso, e chiedendo istrumenti e microscopj per poter procedere all'esame dei semi. Ciò dà a sperare che si potrà giungere a lieto fine.

L'onorevole Senatore Audiffredi chiamava l'attenzione del Governo sopra l'esportazione del vino. Egli è doloroso che mentre l'Italia è una Nazione la qua' produce una quantità, direi, enorme di vino, e specialmente in questo anno il raccolto annuo è stato abbondantissimo, scarsa ne sia poi l'esportazione.

Il dazio di esportazione, non ci ha mai dato 300 mila lire all'anno, e siccome esso è di una lira per ettolitro, ne risulta che la nostra esportazione non va al di là di 300 mila ettolitri, e se ne potrebbero spedire dei milioni!

Questa questione attualmente si sta studiando dal Ministero, il quale ha invitato il Consiglio d'Agricoltura e alcuni direttori di stazioni a sottoporla ad esame. In questo intendimento si è anche fondata un'apposita stazione enologica. Ma, come ben sa il Senato, la questione si collega strettamente con quella dei tipi. I nostri agenti conso'ari, ed alcuni comitati nazionali all'estero, e specificatamente in Inghilterra ed in America, ci prestano il maggior appoggio, ma continuamente chiedono agli italiani, che vogliono fabbricare pochi tipi di vino.

Se voi mandate un anno una qualità di vino, se esso è trovato buono e poi allorchè si dà una commissione, la merce è diversa da quella assaggiata, per quanto esso sia migliore, ogni cosa si perde, ed il credito finisce.

Dunque la gran questione si riduce ad avere pochi tipi, e su di ciò parmi al giorno d'oggi sieno tutti concordi; è a questa soluzione che dobbiamo mirare.

Vi sono poi altre questioni direi secondarie, delle quali non credo conveniente trattenerne il Senato, è così quella della chiarificazione, dello imbottigliamento; e mi limito solo a dire che bisogna che il paese si persuada a produrre

non a seconda del proprio gusto, ma a seconda dei gusti di coloro che devono essere i consumatori. Speriamo che anche in questa parte sulla quale adesso è chiamata l'attenzione degli agricoltori italiani si abbia in breve un vero miglioramento.

Come diceva, il Governo fa tutto quanto sta in lui per promuovere l'agricoltura italiana, ma i mezzi, o Signori, sono ben scarsi.

Duecento settanta mila lire in tutto sono i fondi che annualmente il Parlamento mette a disposizione del Governo per incoraggiamento all'agricoltura, e voi vedete, signori Senatori, come con così piccola somma sia difficile ottenere grandi risultati.

All'insufficienza di questi mezzi soccorre, è vero, l'operosità delle Società di agricoltura e dei Comizi, stabiliti su tutta la superficie del regno. Essi cercano, per quanto è possibile, cogli scarsi mezzi che hanno a loro disposizione, di coadiuvare il Governo.

Ma all'infuori di ciò non vi è a dir vero altro per incoraggiamento all'agricoltura.

Egli è vero che onde promuovere l'agricoltura non si richiede solamente il materiale sussidio in danaro, si richiede anche il consiglio ben diretto, si richiede l'opera comune indirizzata ad uno scopo; si richiede in sostanza un sapiente e saggio indirizzo; ed è appunto perchè io credeva che questo saggio indirizzo potesse emanarsi dai centri principali della nostra penisola che io ho studiato maturamente, e poi mi sono risoluto, d'accordo col Consiglio dei Ministri, a presentarvi il progetto di legge che ora vi è sottoposto.

Io credo, o Signori, che se in alcuni luoghi più importanti della nostra penisola potranno sorgere alcune Camere di agricoltura (che non vorrei molto numerose, mentre 14 o 15 credo che sarebbero più che sufficienti), se, come spero, questa legge sarà votata da ambo i rami del Parlamento, a queste Camere d'agricoltura potranno convergere i delegati dei singoli Comizi; e se nelle città più importanti dove non mancano gli studiosi delle cose agrarie, non mancano gli agricoltori, non mancano i ricchi possidenti, i quali hanno pregio di occuparsi delle cose agricole, non mancano i professori di chimica agraria, fondamento speciale al giorno d'oggi del progresso dell'agricoltura, si potranno costituire codeste Camere di agricoltura, io credo che con i mezzi che

potranno mettersi a loro disposizione, e specialmente col riunire in un fascio in questi luoghi l'opera di valenti persone, esse Camere potranno ad un tempo infondere nuova vita ai Comizi, i quali si trovano, per così dire, alla loro immediata dipendenza, e potranno porgere dei sapienti ed utili consigli al Governo tuttavolta che nelle questioni di maggiore importanza, che interessano l'agricoltura, venga a richiedere l'opera loro.

Quindi io credo che l'attuale legge debba accettarsi e votarsi dal Senato, siccome me ne porgono lieto presagio le parole dette dagli onorevoli Senatori che fin ad ora presero parte a questa discussione; ed io credo altresì che sia conveniente che si accetti il concetto quale ci è proposto dalla Commissione, e quale è stato proposto dal Ministero, e che non sia il caso di accettare la proposta dell'onorevole Senatore Panattoni, il quale a dir vero sin ora non fece proposta veruna, ma unicamente si è limitato a fare delle domande all'Ufficio Centrale e al Ministero, riservandosi poi di meglio considerare se dovesse insistere sul concetto che egli ha sviluppato.

L'onorevole mio amico, il Senatore Panattoni, pare che tema la gerarchia, ed una soverchia ingerenza del Governo in questa gerarchia, e tema pur anco le spese che le Camere potranno richiedere.

Io non mi farò adesso a ridire tutto ciò che già è stato osservato a favore del progetto ministeriale, e del progetto dell'Ufficio Centrale, dall'onorevole suo Relatore e dall'onorevole Senatore Audiffredi, ma solo mi permetto di osservare all'onorevole Senatore Panattoni, che parmi che i suoi timori siano privi di fondamento. Si persuada l'onorevole Senatore che nel caso attuale non vi è alcuna ingerenza del Governo, e che le Camere di agricoltura non s'istituiscono per esercitare in qualche modo l'ingerenza governativa sopra questa industria.

Le Camere di agricoltura si formano dei delegati dei Comizi; ma i Comizi agrari si compongono di delegati, liberamente eletti, dei Comuni, e di cittadini che volontariamente vi si ascrivono e pagano il loro obolo; nessuna ingerenza prende perciò il Governo nella costituzione dei Comizi, nessuna ne prenderà in quella delle Camere di Agricoltura.

I delegati dei Comizi sono del tutto indipen-

denti, e sono essi che compongono le Camere di agricoltura.

Di più, nelle Camere si avrà un altro elemento libero ed elettivo, che è quello delle benemerite Società di Agricoltura, che già esistono nel nostro paese, che in certo modo hanno precorso questo ordinamento, e le quali hanno il diritto d'inviarvi i loro soci come delegati. Ma come conosce l'onorevole Panattoni, queste Società sono assolutamente e quasi totalmente indipendenti dal Governo; hanno i loro Statuti, fondi proprii, e il Governo non esercita influenza alcuna su di esse. Quando adunque da questi elementi indipendenti e liberi emerge una Camera di agricoltura, si persuada il mio amico Senatore Panattoni, che le Camere non possono ispirare timore, esse non possono destare apprensione, esse saranno le libere rappresentanze dell'agricoltura.

Che la convenienza d'istituire le Camere d'agricoltura vi sia, io non posso dubitarne, egli è malagevole, ve lo assicuro, o signori Senatori, il dovere corrispondere con forse trecento Comizi agrari ed infondere la vita in quelli che ne difettano, ed indirizzarli ad un'azione efficace e comune.

Io credo che sarebbe cosa più facile ed agevole, se tra i locali Comizi, il Ministero ed il Consiglio d'agricoltura, esistesse un altro ente; cioè esistessero precisamente le Camere di agricoltura, le quali corrispondono ad un tempo con questi Comizi, e col Governo e col Consiglio d'agricoltura.

Ed io accetto anche le idee svolte dall'onorevole Senatore Audiffredi, di far concorrere le Camere nella composizione del Consiglio d'agricoltura che siede presso il Ministero. Converrebbe però lasciare al Governo la scelta d'alcuni membri di esso. In siffatto modo composto il Consiglio avrebbe esso maggiore autorità, i responsi sarebbero l'emanazione di persone delegate a rappresentare gli interessi agrarii presso il Governo, e sarebbero utilissimi al pari di quelli dei congressi delle Camere di commercio che hanno di già dato risultati soddisfacenti ed ottimi consigli al Governo del Re. Anzi, intorno ad uno di codesti lavori io spero che vi discorrerà fra poco l'onorevole Senatore Scialoja, che credo relatore di altro progetto di legge, che presto verrà da voi discusso, e del quale ebbero ad occuparsi le Camere di commercio.

Epperchiò io credo che anche per l'agricoltura un grande utile potrà ottenersi dal perfezionamento che si vorrà dare alla rappresentanza agraria.

Ma l'onorevole Panattoni diceva: —Lasciamo libera la facoltà al Ministero di creare, ove lo creda conveniente, queste Camere di agricoltura. — Forse il Ministero si troverebbe alcun poco impacciato se dovesse usare di questa facoltà. Se io avessi ancora l'onore di sedere al banco dei Ministri al tempo in cui questa legge sarà promulgata, fin d'ora direi che mi varrei senz'altro di questa facoltà, e che stabilirei dovunque queste Camere d'agricoltura, nè potrei davvero avere una opinione diversa; ma ad ogni modo pare molto più conveniente adottare il concetto che essi debbano stabilire dovunque, perchè credo che queste Camere, che non hanno per scopo di portare l'influenza del Governo piuttosto in un senso che in un altro, sia bene che sorgano dovunque e che i benefici che possono arrecare, si possano spandere nelle diverse zone, ed in tutti i compartimenti agrarj.

L'onorevole Senatore Panattoni diceva: —Prima di farlo, sentite i Comizi di agricoltura. —

A questo riguardo devo osservare che forse sarà sfuggita all'onorevole Senatore Panattoni una parte della lunga Relazione ministeriale. Prima di presentare questo progetto all'esame del Parlamento, io mi sono rivolto a tutti i Comizi agrari, io mi sono rivolto eziandio alle Deputazioni provinciali.

Prego la pazienza del Senato di ascoltare queste poche righe della Relazione nelle quali è registrato il responso che questi corpi competenti ed interessati mi hanno dato.

« Avvalorato da queste considerazioni il referente con circolare 22 gennaio 1870 ha comunicato alle Deputazioni provinciali ed ai Comizi il suo intendimento di promuovere anche in Italia quell'ulteriore svolgimento delle rappresentanze, e li ha invitati ad esternare in argomento la loro opinione; quarantanove Deputazioni provinciali e centocinquantesi Comizi risposero sollecitamente all'invito ministeriale e l'immensa maggioranza dei loro pareri, il referente ebbe con lieto animo a riconoscerlo, conviene integralmente nei di lui progetti. E per verità si dichiararono in senso favorevole trentaquattro Deputazioni provinciali, e novanta Comizi: furono contrari otto Deputazioni e ventisei Comizi: e finalmente sette Deputazioni e

venti Comizi esternarono un voto sospensivo, dubbio od in altro modo non definitivo. »

Vede dunque l'onorevole Senatore Panattoni come le rappresentanze agrarie del paese, come le rappresentanze amministrative consultate in proposito, non hanno esitato ad aderire alla proposta ministeriale, e come i Comizi stessi non hanno temuto che la loro azione potesse venire vincolata, che potesse essere lesa dalla sovrapposizione per così dire di queste Camere di agricoltura; la gran maggioranza ha dato favorevole responso. Che se poi ci facciamo a considerare quello che si fa negli esteri paesi, noi vediamo che dappertutto esiste quest'autorità intermedia tra i Comizi locali ed il Governo centrale, od il Consiglio di agricoltura.

Io non mi farò adesso a ripetere quell'ò che è scritto nella Relazione ministeriale. Quando vogliate attingervi qualche notizia, non avete, o Signori, che a svolgerla, e vedrete come nella Prussia, come nella Baviera, nel Wurtemberg ed in Austria, ed in tutta quanta la Germania (e voi riconoscete che il paese che ha fatto maggiori progressi nell'agricoltura si è la Germania) vi è un numero strabocchevole di comizi esteso fino ai più piccoli paesi, ed ove non vi hanno Comizi agrari, vi hanno Comizi rurali che sono una emanazione di essi. Ma fra i Comizi agrari ed il Governo vi sono i Comizi centrali, i quali equivalgono alle Camere di agricoltura.

La stessa cosa, o Signori, si dica anche del Belgio: la stessa cosa presso a poco anche dell'Inghilterra dove in ogni contea vi ha una Camera d'agricoltura che ha una diramazione negli altri paesi.

Quindi, se noi ci facciamo a consultare quello che si è fatto negli altri paesi, ed in quelli in ispecie dove l'agricoltura è maggiormente in fiore, cioè la Germania, il Belgio, l'Inghilterra noi vediamo che vi sono precisamente delle istituzioni le quali si confanno con quelle che da noi si sono ideate.

Noi abbiamo quindi a conforto della nostra tesi, e l'esempio straniero, e l'autorità anche nostrana, perchè le nostre rappresentanze agricole consultate l'hanno accettata nella loro grande maggioranza. Epperò parmi che i timori ai quali alludeva l'onorevole Panattoni non esistano, e se avessi la fortuna di vedere ascoltata la preghiera che vorrei indirizzargli io gli sarei grato se egli non volesse ulterior-

mente insistere nel suo concetto, e nella sua proposta.

L'onorevole Senatore Beretta prendendo anch'egli la parola e dicendo cose lusinghiere per il progetto, e per chi lo presentò, osservava peraltro essere egli d'avviso che fosse necessario di mettere a disposizione di queste Camere di agricoltura mezzi mediante i quali potessero meglio sperimentare e fare valere la loro benefica azione.

Egli ha esposto un progetto abilmente congegnato, ma sul quale avrei a fare le più ampie riserve.

In sostanza egli vorrebbe che lo Stato mettesse a disposizione delle Camere di agricoltura la somma di 100 milioni di carta a corso forzoso coll'interesse dell'1 e 1/2 per 0/10. Sarebbe data facoltà alle Camere di dar delle somme in prestito coll'interesse del 3 per 0/10 all'agricoltore, il quale se ne dovrebbe valere in opere, insomma, volte a migliorare l'agricoltura.

Le Camere di agricoltura lucrerebbero così l'1 e 1/2 per 0/10, locchè costituirebbe per esse un discreto introito, e non vi perderebbe il Governo, il quale a sua volta vi avrebbe una lira per ogni 100 di lucro e ne pagherebbe mezza, ossia 50 centesimi alla Banca nazionale.

Ma, come intende il Senato, è questa una proposta di tale importanza che non può essere ammessa così improvvisamente, è una proposta che dovrebbe essere esaminata di concerto col Ministro delle Finanze.

Non ignora il Senato come il Governo abbia dovuto chiedere l'aumento di 300 milioni nella circolazione della carta a corso forzoso, e sicuramente è molto a temere che con tale aumento si sia raggiunto il massimo della circolazione che ci è permesso; ond'è che la proposta di aumentarlo ancora di altri 100 milioni include una gravissima quistione; quistione alla quale non può rimanere estraneo il Ministro del Commercio e dell'Agricoltura che deve preoccuparsi affinché il credito nostro si mantenga e che con soverchia emissione di carta non vada in basso.

Notiamo, Signori, che di fronte alla emissione governativa molte sono le emissioni di carta fiduciaria che si fanno da varii istituti; notiamo il grande sviluppo che si manifesta in tutti quanti i nostri mercati, le continue fondazioni di grandiosi stabilimenti di cre-

dito, i quali alla loro volta ingombrano il mercato colle loro azioni.

Quindi io penso che, trovandosi il nostro paese in queste condizioni, prima di accogliere una proposta come quella che fu fatta dall'onorevole Senatore Beretta, prima di prenderla in considerazione, un consigliere della Corona debba pensarvi seriamente e molte volte. Quindi capirà l'onorevole Senatore come, mentre io faccio plauso allo scopo che lo animava, perchè riconosco come egli facesse questa proposta per dare anche alle Camere di Agricoltura, che ora noi ci studiamo di creare, un cespite di entrata che le mettesse in grado di far sentire la loro benefica influenza, mentre io dico, rendo giustizia alla bontà del movente, non posso però in modo alcuno invitare il Senato a pronunziare sopra questa questione, ma credo anzi che sopra la medesima il Governo del Re, od almeno il Ministro che adesso ha l'onore di parlarvi, debba fare le più ampie riserve, dovendo la quistione suddetta essere esaminata da tutti i Colleghi, e specialmente dall'onorevole Ministro delle Finanze.

Sopra un'ultima questione io vi dovrò trattenerne, onorevoli Senatori, ed è: sulla proposta fatta, sempre nello scopo lodevole di fornire queste Camere di agricoltura di un qualche cespite di entrata, di devolvere a favore delle medesime quel fondo che si è ricavato oggi dalle 470 azioni già state prese dal Governo Austriaco per l'istituto agrario di Corte Palasio.

Si è sollevata in questo recinto la questione se il ricavato di queste 470 azioni debba andare piuttosto a beneficio delle Camere di agricoltura che della scuola di agricoltura di Milano. Io credo che allorquando si è sollevata questa questione si chiedesse che tal somma si erogasse per la scuola di Milano che si fondava e che aveva qualche affinità coll'istituto di Corte Palasio.

Marealmente direi che noi contiamo sulla pelle dell'orso, poichè come ha detto l'onorevole Relatore e come appare da una Relazione del Ministro delle Finanze, noi non possiamo contare che sopra un quinto di questa somma. La spesa fatta effettivamente dal Governo per queste azioni di Corte Palasio, fu di 404 mila lire italiane, ora non si è avuto che il 70 p. 0/10 dalla vendita di esse, e per un

quinto il Ministero delle Finanze ammette che si debbano devolvere a beneficio, sia delle Camere di agricoltura, sia della scuola superiore di Milano, atteso che realmente sono il prodotto di un fondo di multe, che secondo la legge austriaca dovevano essere destinate ad un uso di beneficenza, e non devono perciò entrare nel Tesoro dello Stato.

Quanto agli altri quattro quinti, la Direzione generale del Tesoro sostiene che furono versati dal Governo italiano con fondi propri, e che il Governo medesimo oggi ha quindi diritto al rimborso; che non è padrone di disporre a favore di un altro istituto, a meno che non vi sia una legge che gli dia facoltà di ciò fare. Vede dunque il Senato che la questione è ridotta ad una somma minima, in sostanza al quinto di 400,000 lire circa, ossia ad 80,000 lire circa, le quali ridotte del 30 per 100 per le cose sopradette, daranno circa 50,000 lire.

Ad ogni modo, io credo, o Signori, che si sia ottenuto qualche risultato dalle esplicite dichiarazioni fatte dal Ministro delle Finanze, tanto al Relatore quanto a me, che questo quarto cioè non dovesse più entrare nel Tesoro dello Stato, ma devolversi a beneficio dell'agricoltura.

Quanto al dire oggi, o Signori, se questo beneficio debba averlo piuttosto la nuova istituzione che vogliamo creare o le scuole di agricoltura, io pregherei su di ciò il Senato a permettermi di non pronunciarmi. Come già ha accennato l'onorevole Gadda, vi sono domande della Deputazione provinciale di Milano; interpellanze in proposito furono fatte nell'altro ramo del Parlamento, ed il Ministro delle Finanze rispondendo, disse che avrebbe lasciata impregiudicata la questione; prego quindi il Senato a non volermi obbligare ad una dichiarazione in proposito.

Io debbo però rallegrarmi che in qualsiasi modo la questione venga sciolta. Il Ministero al quale ho l'onore di essere preposto ne avrà un beneficio, perchè sia che venga destinata la somma stessa alla scuola superiore di Milano, o alle Camere d'agricoltura, essa andrà sempre a vantaggio dell'agricoltura. Quel che posso promettere si è, che la questione sarà esaminata con tutto l'impegno dal Governo del Re, il quale si studierà naturalmente di tenere il debito conto del voto emesso in modo unanime dall'onorevole Commissione Senatoria

che ha esaminato l'attuale progetto di legge.

Le quali cose premesse, o Signori, io non posso che pregarvi di volere dare il vostro voto favorevole alla legge, che discutiamo. Io credo, o Signori Senatori, che mediante la votazione di questa legge, mediante l'istituzione delle Camere d'agricoltura, noi avremo gettato un germe il quale potrà più tardi dare frutti molto fecondi. Lo ripeto ancora una volta, un gran risveglio c'è nel paese; noi vediamo che gli agricoltori in genere danno opera al miglioramento agrario, comperano macchine si uniscono in Consorzi per irrigazioni, per bonificamenti, per miglioramenti. Se noi accompagneremo questo benefico risveglio della privata operosità con l'apposita creazione di enti, i quali possano sapientemente dirigerlo, noi avremo contribuito al benessere ed all'economico svolgimento del nostro paese.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Gadda.

Senatore GADDA. Io non ho a dire altro, se non che accetto la dichiarazione fatta dall'onorevole Ministro, ma l'accetto nel senso più ampio, cioè che tutta la questione rimanga impregiudicata, poichè non posso limitare ad un solo quinto il diritto che spetta alla Deputazione Provinciale di Milano.

Parmi effettivamente che se il Governo italiano ha pagato gli altri quattro quinti, gli ha pagati per lo stesso titolo per cui ha pagato il Governo austriaco, a cui è succeduto. Ora il Governo Austriaco ha dichiarato che il quinto pagato da esso è devoluto alla beneficenza e, per essa, a quella istituzione d'agricoltura e di educazione che avrebbe poi determinato. Il Governo Italiano ha dichiarato dunque implicitamente che i 4/5 che ha pagato sono dovuti per lo stesso titolo per cui si pagò dal Governo austriaco l'altro quinto. Ad ogni modo, dal momento che la questione è impregiudicata, accetto le dichiarazioni del signor Ministro, e pregherei pure l'onorevole Relatore di mettersi anche egli su questo terreno, perchè se si accettasse che il sussidio da darsi fosse soltanto d'un quinto dell'importo delle multe....

Senatore LAUZI, *Relatore*. Domando la parola.

Senatore GADDA.... riescirebbe troppo tenue e quindi inefficace per la Camera d'Agricoltura. Ripeto dunque che accetto le dichiarazioni del

Governo nel senso di mantenere per intero impregiudicata la questione.

PRESIDENTE. Il Senatore Lauzi intende solo fare una breve dichiarazione? perchè altrimenti la parola spetterebbe all'onorevole Panattoni.

Senatore LAUZI, *Relatore.* Non è che una brevissima dichiarazione.

PRESIDENTE. In tal caso ha la parola.

Senatore LAUZI, *Relatore.* Inconformità perfetta a quanto ebbi l'onore di dire oggi la prima volta che ho preso la parola, ne viene di conseguenza che il concetto dell'onorevole Senatore Gadda combina perfettamente col mio, giacchè avendo io ora, anche per mozione dell'onorevole signor Ministro delle Finanze fatta dal suo Collega dell'Agricoltura, e da me, ammesso il principio che ciò che vi è di disponibile, deve essere erogato a scopo di beneficenza ed avendo dichiarato quest'oggi che nel nostro concetto la disposizione amministrativa per erogare queste somme era pienamente in facoltà del Governo, ne viene che non possiamo per nulla pregiudicare la questione, e, se vi fosse timore che la questione si potesse pregiudicare, a me basta che sia detto che ciò che proviene dalle pene pecuniarie non deve entrare nel Tesoro dello Stato, ma deve essere erogato nel modo indicato.

Ciò posto, io mi rimetto al Governo, e di questa questione non ne parliamo più; solamente prego il signor Ministro di Agricoltura di riferire al suo Collega l'osservazione che anche oggi ho fatto, che avendo cioè perdurato il Codice penale di finanze in Lombardia anche dopo il cambiamento di dominazione, ed essendo nel Decreto reale 16 ottobre 1856 anzi aumentati i fondi delle multe, ci devono essere dei fondi nelle casse dello Stato che devono avere una benefica destinazione.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Panattoni.

Senatore PANATTONI. Signor Presidente, essendomi riservato di parlare sull'articolo primo, credo di usare un atto rispettoso verso il Senato rinunziando pel momento alla parola. Così avrò miglior agio di tener conto degli schiarimenti che mi sono stati dati, ed anche di consultare qualche amico che divide le preoccupazioni delle quali ho discusso. È forse un morale riguardo che io, prima di ritirare il mio emendamento, mi consulti, e dia qualche spiegazione.

PRESIDENTE. Il Senatore Audiffredi ha chiesto la parola; se è per un breve schiarimento, gliela do, se no, avendo egli parlato due volte, dovrei consultare il Senato.

Senatore AUDIFFREDI. Non son che due parole di risposta.

PRESIDENTE. Allora ha la parola.

Senatore AUDIFFREDI. Debbo ancora dire due parole in risposta all'onorevole Senatore Beretta; io trovo giustissime le sue osservazioni, cioè che bisogna pensare di dare all'agricoltura i mezzi di fare tutti i miglioramenti possibili; fra le leggi iniziate una ve n'è che io trovo commendevolissima, quella dell'istituzione delle Casse di risparmio postali; quando queste siano attuate, verrà sicuramente versato un capitale ragguardevole nelle Casse dello Stato, parte del quale, io vorrei che potesse essere destinato a questo uso; cioè vorrei istituire banche agrarie in cui il povero agricoltore pagando un tanto all'anno fosse esente dal rimborso del capitale, un interesse, insomma, di ammortizzazione, come era stato istituito in Francia da 15 anni; tale istituzione potrebbe rendere un gran servizio alla proprietà che vedo molto aggravata da debiti ipotecari. Ciò si potrebbe fare con una legge più o meno prossima per la quale occorrerebbero studi speciali, e me ne rimetto al parere ed alle meditazioni del sig. Ministro.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Beretta.

Senatore BERETTA. La proposta che io ho fatto non richiedeva certamente, nè era mia intenzione che avesse una pronta soluzione. Scopo della mia proposta non si fu altro che di sottomettere le mie idee al signor Ministro ed al Senato, perchè fossero prese in considerazione, inquantochè ritengo indispensabile che sia fatta una legge la quale possa concorrere a favorire lo sviluppo della nostra agricoltura come quella che già è riuscita a dar vita all'industria.

Io sono persuaso che non possa apportare grave inconveniente, per le ragioni che già ho accennato, l'aumentare di 100 milioni il corso forzoso: il signor Ministro è preoccupato anche dall'idea che già molte altre Banche sono autorizzate a fare di queste emissioni, difatti si fanno emissioni sì svariate, che ne nasce una confusione.

Io convengo col signor Ministro in questa parte; sarei però piuttosto d'avviso di derogare al privilegio che si accordò alle Banche agri-

cole, anzichè tralasciare questo nuovo progetto di legge.

Le Banche agricole, istituite con così piccoli capitali, intisichiscono, come dissi, e non portano nessun beneficio all'agricoltura: la facoltà di cui furono investite di poter fare emissioni di carta, è una facoltà di cui non hanno potuto profittare. Per quanto si conosca, una sola in Italia delle molte Banche agricole che sono istituite, ha tentato l'emissione di questa carta, ma essa non ha alcun credito e non è ricevuta dalle altre Banche, per cui rigurgita continuamente alla fonte donde venne emessa. Ora per evitare quest'inconveniente della confusione di molte carte, sarebbe molto meglio togliere il privilegio accordato alle banche agri-

cole di emetterle, ed aumentare il corso forzoso della Banca, perchè si avrebbe sempre una carta unica.

Del resto, sono lieto che altri preopinanti abbiano fatto buon viso alla mia proposta, l'onorevole signor Ministro d'Agricoltura e Commercio abbia dato affidamento di prenderla in considerazione e sottoporla ad esame; ed io mi riservo di fare in seguito al Senato quelle ulteriori proposte che saranno opportune.

PRESIDENIE. Nessun altro domandando la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Domani si terrà seduta pubblica alle ore 2. per la continuazione dell'ordine del giorno.

La seduta è sciolta (ore 5 e 3/4 pom.)

